

# Il corpo di Pinelli non sembrava quello di un suicida

**L'**autoambulanza porta all'ospedale un uomo ormai in agonia. Tre medici erano di turno: il dott. Fiorenzano, il dott. Trupiano e il dott. Luzzani. Siamo andati a cercarli. Ecco il testo del colloquio con il dott. Nazareno Fiorenzano — che GIORNI aveva già intervistato.

— Come si presentava Pinelli quella notte?

— Praticamente era come morto: più esattamente decerebrato ma con deboli segni di vita vegetativa: non parlò, soltanto emise, ogni tanto, dei versi soffocati.

— Sapeva chi era? Lo chiese a chi lo aveva portato?

— Quando entra un ferito in ospedale dobbiamo subito saperne i dati. Ho chiamato l'anestesista, il dott. Bottani, poi ho chiesto diverse volte chi fosse a quelli che erano nell'atrio del pronto soccorso.

— Nessuno le rispose? Chi erano?

— Poliziotti in divisa e in borghese: nessuno mi rispose, an-

zi, dissero tutti che non lo sapevano.

— Cioè ripeterono in diversi che era praticamente sconosciuto?

— Sì, anche l'agente che rimase sempre dentro la sala (dove a norma di regolamento non deve esserci mai un estraneo), accanto a Pinelli, cercando di sentire se parlava, mi rispose che non lo conosceva.

Mentre l'anestesista cercava di rianimare Pinelli il dott. Fiorenzano esce e sulla porta trova la collega Camilla Cederna che gli dice tutto: chi è il morto, da dove viene. Il dott. Fiorenzano rientra e detta i dati al collega.

Cosa c'era da nascondere, a questo punto, se tutto si era svolto — come gli inquirenti si affannarono a dichiarare dopo — secondo la legalità?

— Lei chiese il motivo dell'incidente?

— Dovendolo comunque sapere per evidenti ragioni, io mi affrettai a chiedere cosa era successo: ciò che mi rimase impresso è che tutti, dal poliziotto al questore, usarono le stesse parole e la stessa frase.

— Cosa risposero quella notte?

— « Mentre lo stavamo interrogando a una precisa contestazione disse "è la fine dell'anarchismo" e si buttò dalla finestra che era socchiusa perché faceva caldo ».

— Come se fosse una lezione imparata a memoria?...

— Io non l'ho detto... Certo è che tutti dal questore all'agente introdottosi nella stanza dissero le stesse parole, identiche.

— Lei sottolineò al giudice, quando s'indagava sul fatto, questo importante elemento?

— Senz'altro e ricordo anche

che dissi « la versione del fatto fu univoca » ed escludo quindi di aver detto « uniforme », termine che invece Caizzi fece verbalizzare.

E che, agglungiamo noi, è ben diverso come significato.

Al medico anestesista che era impegnato quella notte nel tentativo di rianimare Pinelli abbiamo chiesto un colloquio che non ci è stato negato ma che si è svolto in un'atmosfera di frettolosa inquietudine, come se il medico volesse sbarazzarsi di noi con molta, troppa ansia.

— Non ricordo niente o quasi; sa, io qui devo soltanto preoccuparmi, quando arriva qualcuno, in che stato è, cosa si può fare.

— Cosa le è rimasto impresso di « quel » morto?

— Ci siamo tutti meravigliati che, essendosi buttato, come dichiaravano i poliziotti, dal quarto piano, non presentasse evidenti segni di fratture. Il cranio, inoltre, non emetteva al tatto il cosiddetto « scroscio osseo »; nessuna ferita e niente sangue.

Dunque nessuno dei due medici ha avuto il tempo di visitare il Pinelli e di verificare fratture varie che, a quanto pare, non risultavano. E allora, da dove saltò fuori la cartella clinica che d'Ambrosio ha fatto sequestrare al Fatebenefratelli e dalla quale risulterebbe che una visita immediata ci fu, con la constatazione della presenza di fratture alla testa?

Da quella notte il corpo di Pinelli scomparve. I medici che ne hanno fatto l'autopsia sono diventati muti. È stata licenziata subito l'infermiera che vi ha assistito. I risultati dell'autopsia, dalla quale vengono esclusi in-

credibilmente i periti di parte, non vengono resi noti.

Ma qualcosa trapela: una lesione bulbare all'altezza del collo — che il contestato giudice Bioti era d'accordo con molti a considerare causata da un colpo di karatè.

Ma c'è qualcosa d'altro che non quadra. Abbiamo ripetutamente chiesto ai due medici se potevamo vedere i registri dove vengono segnati i dati dell'entrata di un ferito: l'ora, il nome, i medici presenti e altri particolari. Il dott. Fiorenzano ha risposto che sono registri consultabili e per niente segreti (e infatti siamo riusciti a vederli).

Il dott. Bottani invece ha precipitosamente risposto che non è possibile, che non sarebbe stato concesso il vederli e che soprattutto era dubbio che i legali della parte « lesa » e la stessa parte « lesa » avessero il diritto — sancito invece dalla legge — di sapere i risultati dell'autopsia che ora si trova all'istituto di Medicina legale. Come se volesse troncargli sul nascere ogni nostra iniziativa.

E diciamo pure che, parlando con diversi altri personaggi coinvolti loro malgrado nella faccenda, troppi hanno cercato di evitare incontri, di non rispondere, di accusare vuoti di memoria per lo meno sospetti. Come se avessero paura di parlare.

In ogni modo questi sono i dati scritti, apparentemente non corretti né sostituiti, dell'apposito registro del pronto soccorso: entrata: ore 0,10, dopo 5 minuti il polso ha ripreso a battere, ore 1,45 morte. Medici di turno tre: Trupiano, Fiorenzano e Luzzani. Anestesista: Bottani. ●